

Estratto “Mr truffa conquista l’america”

## INTRODUZIONE

Cartoncini rigidi. Impilati uno sull’altro. Attirano subito l’attenzione. Un’attenzione “odorosa” perché emanano una nebbiolina profumata. Incenso, spezie. Uno sull’altro, con quelle scritte dorate e un po’ gotiche. Semplici bigliettini di ringraziamento posati sulla scrivania. Tenuti insieme da un elegante nastrino rosso. La mano veloce scioglie il nastro, per leggere. Provengono da tutto il mondo. Sono stati spediti da vescovi, monsignori, uomini di chiesa. Sono ringraziamenti per Mr Follieri. Ringraziano per il sontuoso abito ricevuto. Trovarsi di fronte a quei biglietti in uno dei primi giorni di lavoro avrebbe incuriosito chiunque. Difficile immaginare che in quei cartoncini impilati e profumati ci fosse la traccia della storia di uomo e del suo gruppo finanziario. Difficile immaginare che quella fosse la vera storia della truffa. Mr truffa conquista l’America è un viaggio veloce che parte in Italia e finisce nel carcere di Loretto, in Pennsylvania, passando per due lussuosi appartamenti, uno da ventisette mila dollari nella Trump Tower e un altro a due piani nella Olympic Tower, da quarantacinquemila dollari al mese. Una trama fitta di colpi di scena, una storia di segreti mai svelati e di bugie ripetute all’infinito. I protagonisti sono uomini e donne, attrici e principesse, vescovi e cardinali, presidenti e ambasciatori, giornalisti e impiegati. L’attore principale è uno soltanto, Raffaello Follieri. Conventi e lussuosi alberghi, yacht e jet privati, immobili da milioni di dollari. È in questi luoghi misteriosi e affascinanti che corriamo per svelare i segreti dell’uomo che ha truffato l’America, spacciandosi per emissario della Santa Sede e comprando immobili dai vescovi d’oltreoceano. Quattro fidati moschettieri lo hanno aiutato nell’impresa, due uomini italiani – un monsignore e un segretario amministrativo – e due vescovi americani. Il suo passepartout, Andrea Sodano, nipote del Cardinale Angelo Sodano. Una fitta rete di contatti e amicizie, per un giro vertiginoso d’affari che ha portato il giovane Raffaello, da Foggia, la sua città, fino a pranzi e vacanze con il presidente

Bill Clinton. Come in ogni copione che si rispetti qui non manca l'amore, che per Raffaello è hollywoodiano. La donna che sceglie per farsi accompagnare nella sua ascesa è l'attrice Anne Hathaway. Per lei gioielli extralusso e una vita da sogno, che finirà per costarle di sicuro duecentomila dollari. Il conto degli ultimi quattro mesi d'affitto del duplex in Olympic Tower, pagati da lei quando Raffaello era già in carcere e il sogno d'amore era ormai in frantumi. Pagine e pagine di giornali hanno raccontato questa storia incredibile. Il primo è stato Claudio Gatti, giornalista del «Sole 24 Ore». Eppure proprio al «Sole 24 Ore», a un noto giornalista del quotidiano economico, una fonte americana attribuisce strettissime frequentazioni con Follieri. Tanto strette da portarlo nelle sfere della Roma "bene", vicino alla principessa Alessandra Borghese e all'allora ambasciatore italiano a Washington Giovanni Castellaneta.

Ambizioni che dalle alte sfere del Vaticano si sarebbero spostate all'Italpetroli e che dall'America lo avrebbero portato a volare fino a Dubai. Le manette dell'Fbi hanno messo fine al film, il copione si interrompe qui, almeno fino a quando Raffaello non avrà scontato la sua pena. Intanto l'America si interroga: un documentario della CNBC «American Greed – some People will do Anything for money» è stato dedicato alla storia di Raffaello. L'America si arrampica sull'odio dei dipendenti della compagnia, lasciati senza stipendio e senza lavoro. Oggi pronti a testimoniare su quanto avveniva in quella compagnia, su come Capitan Follieri l'abbia fatta affondare. Ci sono fotografie private, piccoli dettagli che valgono oro, perché appartengono al re della truffa e alla star di Hollywood. E chi deve recuperare soldi, non esita a vendere i suoi ricordi per smascherare il re. Anna Cordella, in abito rosso. Perle al collo, perle girate intorno al polso. Sorride all'obiettivo della macchina fotografica, stretta a Pasquale Follieri. Lui in elegante abito grigio. Al suo fianco Raffaello, sorriso discreto e mano in tasca, più avvezzo all'obiettivo. Era un party, nel corporate apartment di Raffaello. Un'altra foto di famiglia, si aggiunge Anne. Le due donne al centro, mamma Anna accanto a Raffaello, Anne accanto a Pasquale Follieri, sorridente in un semplice abito nero che la fa sembrare adolescente. Alle loro

spalle si intravede l'appartamento dell'Olympic Tower, in tutta la sua imponenza. Sulle pareti bianche risaltano le pesanti cornici di quei quadri voluti per capriccio, per il vezzo di possedere vere opere d'arte in casa. Quadri e mobili che saranno subito rivenduti dopo l'arresto per pagare i debiti. In casa, a quel party, i dipendenti del gruppo, ma anche i più stretti collaboratori di Follieri, quei monsignori e vescovi che ne hanno fatto la fortuna. Si posa con un calice di vino alzato. Alle spalle il più spettacolare panorama newyorkese che si possa immaginare. Le luci dei grattacieli sono infinite. La vista si apprezza meglio di giorno: la foto mostra un'altra delle stanze di casa. L'elegante sedia in pelle bianca, alle spalle le tende color crema sono raccolte e lasciano l'occhio libero di spaziare nell'immensità delle vetrate. Poi l'obiettivo si concentra su quello che viene chiamato il Raffaello's desk: tavolini bassi e mobili antichi affollati di cornici fotografiche. Dietro, una grande foto di Anne con i capelli al vento e una camicia bianca, davanti Raffaello inginocchiato, in procinto di baciare la mano al Papa, Raffaello con cardinali e vescovi, e ancora, con con sua madre e Anne strette e sorridenti intorno a Bill Clinton. Foto. Ancora foto. Nell'appartamento sono sparsi ovunque candelieri d'argento con candele bianche, le stesse che vengono usate al Follieri Group, nella stanza in cui si celebra messa. Le foto ne mostrano una grande quantità, variegata e ricche. Portacandele pregiati, come pregiate sono le tovaglie dell'altare. La suora colombiana è al leggio, c'è Tomachek che celebra e di fronte a lui tutti gli altri con le mani giunte e il capo chino. L'ostia è in alto, portata al cielo da Tomachek. L'eucarestia, la comunione. In quella stanza c'è anche Raffaello. E ancora più in alto, più in alto di tutti, c'è padre Pio. Alle spalle di Tomachek, in un semplice quadro. Il frate con le stimmate di San Giovanni Rotondo dall'alto di una parete newyorkese, li guarda.

## CAP 1

Il mare immobile di Mattinata, azzurro come è solo nel Gargano. Lassù il sagrato affollato di san Pio, stridente di silenzi, vivo come è solo a San Giovanni Rotondo. Si guardano e si scontrano, un mare che è calmo, la religiosità che pulsa, che si agita e abbraccia il mondo. Tra mille anime che pregano e i corpi che si abbronzano al sole, c'è un puntino che si muove. È il diavolo della finanza, va a pregare da un santo. Lascia lo yacht da quaranta metri ed entra in chiesa. Abbandona gli affari, la fidanzata, tutti gli impegni. E si rifugia nella devozione. Non è un caso: Raffaello da padre Pio ci sarebbe andato di sicuro, anche se San Giovanni Rotondo non fosse stata la città in cui è nato. Sarebbe andato comunque a invocare la benevolenza del santo, forse anche la sua clemenza. Mi sono sempre chiesta cosa avrà pensato Raffaello Follieri mentre pregava sulla tomba di san Pio. Cosa potesse passare per la testa di un giovane di ventotto anni, durante quello che forse è stato uno tra i momenti più belli della sua vita. Era lì, incarnazione del successo: lo avevo riconosciuto in una delle ultime foto apparse sui giornali che lo ritraevano in una villa a Santo Domingo. Il suo sorriso affascinante, tra la fidanzata, l'attrice del film *Il diavolo veste Prada* Anne Hathaway, e l'ex presidente americano Bill Clinton. Una favola, quella di un emigrato di successo, lì, oltre l'oceano, ricco e potente al di là di ogni possibile immaginazione. Avevo iniziato a conoscerlo attraverso il racconto dei suoi amici d'infanzia, di chi gli è rimasto accanto e che condivideva incredulo piccoli frammenti di una vita da film. Istantanee di un'esistenza da sogno in cui fare da comparsa per qualche giorno o per qualche ora. Eccoli vicini a lui, amici di una vita o solo di qualche settimana. I racconti intrisi di affetto e lui, Raffaello, un amico che ha sempre cercato di non perderli mai di vista, di tenerseli stretti anche quando era lontano e stava toccando il cielo di New York con un dito. Senza nemmeno fare lo sforzo di sollevare i piedi da terra. Quando lo hanno chiamato, è tornato. Per far brillare anche loro. Per dimostrare ancora una volta, con la sua presenza, che ci sarebbe stato sempre, che era ancora uno di loro. Le loro vite si sono incontrate nuovamente poco

lontano da Mattinata, in un luogo incantevole e suggestivo, chiamato Siponto, piccolo porto della Puglia fondato da Diomede. Qui da anni vengono premiati i figli della Daunia che si sono distinti e affermati nel mondo. Gli amici di Raffaello portano avanti la manifestazione con convinzione, con impegno. Hanno deciso di premiarlo, mentre era in piena ascesa in America: lui ha deciso di esserci, di ricambiare la loro amicizia, di condividere con loro il sogno realizzato con la principessa più bella del reame. Anne è la sua fidanzata: due giorni dopo sarà la stella del Festival del Cinema di Venezia, per la prima del film *Il diavolo veste Prada*. Che colpo per la manifestazione, che quell'anno brilla più di sempre. Prima della serata di gala, Raffaello si riserva angoli di tempo, c'è da compiere un rito, la visita a San Giovanni Rotondo. Senza Anne. Solo, per una volta.

Per poi raccontarlo ad altri, a tutti, al mondo, in un'intervista in tv: «Penso che sia importante tornare alle origini e non dimenticare le radici che ogni persona ha. Per questo quando ho la possibilità, mi fa sempre piacere tornare qui, per passare un po' di tempo e pregare padre Pio». Una devozione, quella per il santo delle stimmate, che Raffaello ha detto di portare dentro di sé, innata, indiscutibile. «Una sensazione molto profonda e molto personale. Io sono nato qui e per me è molto bello tornare e sentire il feeling fortissimo con questo luogo di fede. Un posto che nel mio cuore e nella mia mente rimane intatto, anche se il mondo all'esterno corre veloce». Il mondo esterno l'ha premiato, è lì per ricevere un riconoscimento, l'Argos Hippium, conquistato proprio per il suo lavoro in America. Un'attività che lo lega a doppio filo alla Chiesa. Per nascita e per lavoro. «Sono legato alla Chiesa per lavoro, nel senso che Follieri Group è la compagnia che in America acquista la maggior parte delle proprietà della Chiesa. E questa è la verità». A quel punto dell'intervista abbassa gli occhi. Ora capisco meglio di cosa si occupa questo ragazzo, è un mio coetaneo, uno di cui tante volte ho sentito parlare, frequentando alcuni dei suoi amici. Loro però, più che raccontarmi dei suoi affari, dei motivi che lo avevano portato in America, si dilungavano sui particolari della sua incredibile vita. Non avevo ben chiaro che cosa Raffaello Follieri facesse in America, nessuno me lo aveva spiegato. I racconti di

giornate estenuanti e frenetiche, la scaletta che imponeva di spostarsi da una città all'altra con un aereo privato, magari per andare a Londra a comprare un paio di scarpe, poi per cenare a Parigi e infine per assistere a un concerto a New York. Frivolezze che rubano spazio ad affari un po' più complessi. Complessi come quelli del Follieri Group. Cosa fa? Compra evende case per la Chiesa. Era questa la semplificazione più immediata. Ed era anche sufficiente, perché il mondo di Raffaello è fiaba e avventura, racconti che lasciano senza fiato, la bocca resta aperta, immobile, senza parole. Penso alla minuziosa descrizione del meraviglioso appartamento di Raffaello. Mentre me lo raccontavano, al telefono, ero a letto e guardavo le pareti della mia stanza, a me così familiari. Pensavo di avere tutto, ed è così, ma le parole che uscivano dal microfono mi facevano figurare, all'improvviso, di vivere in una scatola vuota, senza alcun comfort. Capita così, quando entri in un mondo dorato, quasi irreale, quando paragoni la vita di uno come Raffaello alla tua, che diventa improvvisamente banale. Era impensabile paragonare i miei trent'anni ai suoi. Mettersi in discussione è normale, ma un confronto con lui non era proprio possibile. Partivamo da punti geograficamente contigui, eppure lontani, troppo lontani. Più ci pensavo, più la sua storia mi incuriosiva. Mi portava a farmi mille domande e a voler capire come fosse possibile. Come possa accadere che l'esistenza normale di un giovane del Sud a un tratto si trasformi nella vita meravigliosa di un trentenne, una sorta di mago della finanza, principe degli immobili, in ascesa vertiginosa a New York. Volevo capirlo: forse per prenderlo ad esempio, diventandone, grazie al segreto del suo successo ormai acquisito, una sorta di fotocopia, seppur sbiadita. Non potevo lasciarmi sfuggire l'occasione, dovevo assimilare tutti i dettagli dei suoi giorni a Foggia. I suoi sguardi, i suoi movimenti, le sue interviste. Ogni singola frase per me diventava una traccia. Poi, l'illuminazione. È proprio lui a spiegarmi che cosa fa davvero il Follieri Group: «Penso che questo sia un grande servizio che la Chiesa riceve da questa compagnia che ovunque è focalizzata nel cercare di risolvere problemi in comunità dove purtroppo non ci sono grandi possibilità di sviluppo». Ho capito, forse no. Raffaello parla delle attività del

gruppo e ride, arriccia il naso, in un'espressione che sembra accompagnarlo sempre quando è felice, si sistema il colletto della camicia immacolata e aggiunge: «Finora è stato un buon successo. Perciò auguriamoci che continui così». Garbato, sorridente, bellissimo. Anche modesto. Però, penso, che bella storia. Curiosa di poter entrare in contatto, anche se per poco eda lontano, con la vita di questo ragazzo che ha davvero le sembianze di un principe. Con un mondo che a volte chiude le finestre, alza le difese. Lui non è uno che parla tanto, dice il necessario. Per il resto annuisce e sorride.